



Partire dall'agricoltura

L'economia ristagna? Puntiamo sull'estero

di **LUIGI MARINO***

L'economia langue e con essa l'agricoltura che nel nostro Paese, ma non solo, continua a registrare segnali allarmanti. I mercati nazionali sono sempre più saturi. Solo negli ultimi due anni si registra una perdita nell'occupazione pari al 4,4% (ben oltre la quota fisiologica secondo il rapporto Cnel presentato l'altro ieri) che è una spia molto indicativa della difficile congiuntura del comparto, messo, continuamente, alla prova da continue riforme. Si pensi a quella dell'OCM ortofrutta prima e dell'OCM vino poi. In ultimo, e solo in ordine di tempo, dall'aberrante proposta del WTO: comprendere agrumi, riso, patate e pomodori tra i prodotti tropicali. Un simile provvedimento comporterebbe una drastica riduzione dei dazi e metterebbe, definitivamente, in ginocchio i nostri produttori. L'imperativo per la sopravvivenza dell'agricoltura italiana è andare a conquistare mercati esteri. L'internazionalizzazione è l'unica strada che possa dare respiro al settore. È un processo che le cooperative italiane stanno già compien-



do da anni, con sforzi e sacrifici inimmaginabili attraverso la strada obbligata della crescita dimensionale e dell'aggregazione, della capitalizzazione e della patrimonializzazione. Per dare slancio e continuità a questo percorso obbligato per l'agricoltura italiana è necessario reintrodurre, magari già con la manovra economica all'esame del Parlamento, i crediti d'imposta sull'internazionalizzazione. Nella complessità di questa congiuntura economica sono due i principali elementi di criticità, uno esterno, l'altro interno. L'esterno è rappresentato dall'Europa della tecnocrazia che regola perdendo il contatto con la realtà e lontano dagli interessi degli Stati membri. Nella vicenda zucchero è stata emblematica l'incapacità di chi disegna la politica agricola europea che ha determinato il forte ridimensionamento della filiera bieticolosaccarifera Italiana con la chiusura di 13 impianti su 19, il dimezzamento della quota di produzione e il drastico contraccolpo sull'indotto tecnologico e occupazionale. Sul fronte interno, invece, assume sempre più le vesti di assoluta follia chi si ostina a proporre le piccole dimensioni, la logica

dei mercati locali, la pratica dei farmers market, insufficienti, inadeguati, capaci di offrire una risposta marginale, del tutto antitetica rispetto a quanto, invece, viene richiesto dal settore. E non meraviglia che chi propone i farmers market è, al tempo stesso, impegnato nel rompere l'unità del mondo agricolo italiano, come se nella frammentazione si potesse trovare sviluppo, progresso. Chi divide e disgrega, chi propone le piccole dimensioni e il localismo (che di per sé è un valore, ma se incentrato e imperniato asfitticamente su se stesso diventa un non-valore), non opera nell'interesse dell'agricoltura, ma ha la grave responsabilità di traghettare il comparto verso la catastrofe. La cooperazione, invece, aggrega le forze, accorcia la filiera, fa rete sul territorio, permettendo anche al piccolo produttore di conferire il suo prodotto che trova poi collocazione su mercati, nazionali e internazionali, non altrimenti raggiungibili. L'agricoltura italiana ha futuro solo se spinta e animata da una politica agricola dalla visione globale. Contrasteremo con energia e fermezza coloro che dall'interno e dall'esterno agiscono contro il futuro della nostra agricoltura e continueremo a operare, come abbiamo sempre fatto, nell'interesse dell'agroalimentare made in Italy.

* **Presidente Confcooperative**

